FANTASMA SCENA DRAMMATICA IN UN ATTO IN VERSI EMILIO PRAGA

Emilio Praga

EMILIO PRAGA

FANTASMA

SCENA DRAMMATICA

IN UN ATTO, IN VERSI

MILANO
STABILIMENTO DEI FRATELLI RECHIEDEI

M DCCC LXX

FANTASMA

SCENA DRAMMATICA

Rappresentata per la prima volta al Teatro Re (Vecchio)
il 22 Novembre 1870.

DELLO STESSO AUTORE

Tavolozza. . . . . Vol. 1.
Penombre . . . . Vol. 1.
Fiabe e Leggende, 1ª parte . . . . Vol. 1.

In corso di stampa:

Due Destini. — *Racconto.* . . . . Vol. 1.
Tre Storie in Una. — *Novella* . . . . . . Vol. 1.

In preparazione:

Fiabe e Leggende, II.ª parte. . . . . . . Vol. 1.
Le Memorie del Presbiterio.
Prole di Niobe!

FANTASMA

PERSONAGGI:

Erminia.	*Sig.ª Pia Marchi.*
Lelio.	*Sig.ª G. Checchi Zoppetti.*
Gustavo.	*Sig.r F Ciotti.*

Venezia — 1600.

A Paolo Ferrari

FANTASMA

Una camera riccamente addobbata; metà sala, metà gabinetto da lavoro. Una porta a destra, una nel mezzo. A sinistra, ampia finestra.
Si va spegnendo il focolare, e una lampada langue sopra un tavogliere ingombro di volumi e di carte. Presso il tavogliere, un seggiolone ed un inginocchiatoio, sul quale spicca un piccolo crocifisso d'avorio.

SCENA PRIMA.

LELIO.

Solo, nell'attitudine di chi lotta col sonno. All'alzarsi della tela, s'ode il rumore della porta che s'apre, ed appare Gustavo, pallido e sconvolto.

Lelio.

Tu ritorni ben tardi! L'orologio ha suonato
Mezzanotte.... la madre ti ha finora aspettato.
Testè, vinta dal male, andò triste al riposo.
Vedi, già quasi spenta è la face.

Gustavo.

Non oso
Palesarti, o fanciullo, perchè mi attardai tanto.
Dimmi, e.... andando a dormire, la nostra madre ha pianto?

Lelio.

No, ma guardava il pendolo, e dicea le orazioni.
Vuoi che sul focolare ti ravvivi i tizzoni?
Il tuo libro ti aspetta....

Gustavo.

E tu, fratello mio,
Non hai tu pur pregato, aspettandomi, Iddio?

Lelio.

Tentai più di tre volte di dire il Pater nostro,
Ma non potei.

Gustavo.

Perchè?

Lelio.

Stava sull'uscio un mostro
Che appuntava la mano verso la via chiassosa,
E guardava la madre.... e parea dir....

Gustavo.

Che cosa?

Lelio.

Che tu a noi non pensavi, e che verresti tardi.

Gustavo.

Per lo ciel! mio fanciullo, perchè così mi guardi?
E quel mostro è sparito?

Lelio.

Sparve.

Gustavo.

E nulla ti disse?

Lelio.

No, e la madre, già, triste, era andata al riposo!...
Vuoi che ravvivi il fuoco?...

Gustavo.

O fanciul pensieroso
Più che non chieggan gli anni, no, lascia spento il fuoco,
E i tuoi sonni innocenti indugia ancor per poco.
Ascoltami: quel mostro che ti apparve stasera,
Tienti bene a memoria!... un fantasma non era!

Lelio.

Pur, la madre nol vide....

Gustavo.

Essa lo avea nel core!

Stringendo teneramente nelle braccia la testa bionda di Lelio.

Fratel, quando udrai dire questa parola « Amore »
Pensa a quel mostro! — Dimmi, non avea sulla faccia
Il pallore, lo scherno, l'inganno e la minaccia?

Lelio.

Era un mostro, ti dissi!...

Gustavo.

È per lui che ritorno
Talvolta a mezzanotte, spesso sul far del giorno....
Tu che a' piè della madre dormi nel letticciuolo,
Quando muterai coltre, rammenta,.... e dormi solo!

Lelio avvicinandosi alla porta di destra.

La madre ha sospirato....

Gustavo.

Ti attende.... — E le dirai
Che pria di coricarmi sul viso ti baciai,
E che verrei, tremando, ad abbracciarla io pure,
Se le labbra... rammenta!... — non mi sentissi impure!...

Dopo aver ricambiato il bacio al fratello, Lelio esce.

SCENA SECONDA.

GUSTAVO.

Solo, affissando la porta da cui Lelio è uscito.

Gustavo.

Forse ella veglia ancora, e, abbracciando quel bimbo,
Sovra cui l'innocenza espande ancora il nimbo,
D'una lagrima amara lo bagna, a me pensando,
A me indegno, a me turpe, a me vile, e esecrando!

Dopo una pausa.

Oh! rea veste di Nesso che mi stringi e mi ardi,
Non ti potrò squarciare?... è d'aver troppo tardi?

Rialzando.

La coscenza nel Male, e nel Mal la saldezza
Ineluttabilmente!... — O mia madre! tristezza
Dio non versa maggiore sulla terra!

Si lascia cadere sulla sedia, col capo fra le mani. Poco dopo, si scuote, s'alza, va alla finestra e l'apre.

Che pace!
Come sui nostri affanni l'universo si tace!
Come è limpido il cielo!...

Rinchiude bruscamente la finestra, e ridiscende.

Non lo posso guardare!
Augusto e la sua specola dappertutto mi appare!

Dopo una pausa in cui sembra sprofondarsi in una angosciosa meditazione.

Perduto nella sacra vision delle stelle,
Augusto è là, spiando le innumeri facelle;
E mentre segue, estatico, Sirio dai calmi raggi,
Oppur guata la Lira d'oro, o scruta ove viaggi
Il Cigno dalle candide ali, in mezzo ai rubini,
Alle gemme, alle perle dei perduti confini,
La dove forse ignoti spirti cantan d'amore....
Un zefiro che giunge dalle lontane aurore,
Puro al pari dell'anima sua, di gaudio lo innonda!...
Gli rammenta il suo angelo, la sposa pudibonda!...
Ed egli se la immagina, vegliante nell'attesa,
O sognante di lui in quella santa chiesa
Che è un'alcova pudica. E pensa: — Immenso è il cielo,
E s'avvicina a Dio chi ne solleva il velo;
È una fiera esultanza adorar meditando,
Qui, lontan dalla terra, da tutte cose in bando;
Spaziar colla mente nell'eterno mistero,
Esser l'aquila audace del duplice emisfero....
Ma tuttociò non vale un sorriso di lei!
Quando, balzando al noto suono dei passi miei,
La casta Erminia.... — Oh! orrore, orrore, orror!...

SCENA TERZA.

GUSTAVO e LELIO.

Lelio.

Gustavo!

Vieni!... Accorri!

Gustavo come svegliandosi da un sogno.

Lì ho forse spaventati!... Sognavo....

Lelio.

Oh! no, no, non è sogno questa volta, fratello.

Gustavo.

Che dici?

Lelio trascinandolo alla finestra.

Guarda!

Gustavo.

Dove?

Lelio.

Là, vicino al cancello....

Un'altro mostro, un'altro fantasima....

Gustavo esterrefatto.

Gran Dio!

Dissimulando a stento e trascinando Lelia verso la porta di destra.

T'inganni Lelio... è l'ombra di un'elce — o fratel mio,
Torna alla madre... sola non lasciarla... è malata!
Và.... sta desto.... ti esorto!... anche se è addormentata.

Chiude a chiave la porta dietro Lelio. Quando si rivolge, Erminia sta addossata alla porta di mezzo, guardando intorno a sè, pallida, terribile.

SCENA QUARTA.

GUSTAVO ed ERMINIA.

Gustavo dopo un istante di meraviglia, quasi fuori di sè.
Sciagurata! Che hai fatto!... come ardisti?

Erminia.

Tu tremi
Nel rivedermi, e un' ora non corse, e, cogli estremi
Baci che ancor non sono sulle tue labbra asciutti,
La tua Dea mi chiamavi, l' adorata fra tutti.
Or che avvenne? Mutato in disprezzo l'affetto ....

Gustavo.

Un santuario è questo, è di mia madre il tetto,
Il solitario asilo di ciò che resta ancora
Nel mio povero petto di innocenza e di aurora....
Nido già profanato troppo da me.

Erminia supplicando.

Gustavo!

Gustavo.

Oh! Non temere, Erminia, ben mi sento tuo schiavo!
So che una forza arcana mi lega al tuo destino,
Che la tua meta oscura sta in cima al mio cammino...
Ma non voglio, non posso cader del tutto in fondo,
E qui la tua presenza è mostruosa, è immondo
Ogni istante che passa qui tra noi.... — Va!

Erminia.

Non voglio,
Non posso io pure.

Gustavo.

Erminia!...

Erminia, mettendosi fra Gustavo e la porta.

Oh! tu trovi uno scoglio!

Gustavo.

Ma che avvenne!... che cerchi... qui... di notte! hai smarrita
La ragion?... Come entrasti?

Erminia.

Oh! almen fossi impazzita!
Come entrai?... non so come... trovai schiusa la porta,

Dio voleva così! — Ma del come che importa?
Eccomi, ed ora.... ascolta....

Incontrando lo sguardo di Gustavo, s'arresta, e, dopo una pausa, prosegue con simulata leggierezza.

È una notte serena....
Scendi al canal, la gondola togli dalla carena,
Usciamo insieme.... è questa una pazza vaghezza....

Gustavo.

Sì.... folleggi....

Erminia.

Ho bisogno di respirar la brezza....
Di parlarti all'aperto.... oh! esaudiscimi, vedi,
Sono esausta, vacillo, non so reggermi in piedi....
Tu hai ragione... non deggio restar qui, ma... da sola
Non uscirò! — Gustavo!... una dolce parola,
Una sola....

Gustavo, diventando sempre più cupo.

Deh! ascolta l'infelice che t'ama!
Tu ancor tutto non sai.... — L'amor nostro dirama
Intorno a sè le cupe ombrie del manzaniere,
E pel dono di un folle, di un amaro piacere
Che da un anno è l'inferno è il ciel della mia vita,
E il baglior della tua giovinezza atterrita,
Libra su quattro teste — quattro, intendi? — e di queste
Due di tutto innocenti, le sue ali funeste!

Erminia.

Pietà!... Siam già puniti....

Gustavo.

Puniti! Oh! sì, punito
Come più non potrebbe il tuo sposo tradito
Desiderar son io. Senti, il giorno, — e a tal giorno
Non sfuggiremo — in cui ci cadrà il vel d'attorno,
Ed Augusto saprà di aver vissuto un'anno
Vittima sventurata di un'orribile inganno,
E saprà che son io, io l'amico più caro,
L'amico dell'infanzia, il tesoro più raro
Ch'egli posseder creda dopo di te, il fratello
In cui versò i suoi primi palpiti al Buono e al Bello,
Che son'io l'assassino d'ogni sua gioia al mondo....
Quel giorno il suo dolore non sarà più profondo
Dell'angoscia che segue da mane a sera, o Erminia,
I miei passi affannosi nell'onta e l'ignominia!

Erminia.

Superbo!... Orgoglioso!... Poichè vincermi mai
Nelle ebbrezze del vortice in cui rotiam potrai,
Vorresti aver la palma del martirio?... Gran Dio!
Perchè, figgendo gli occhi nei tuoi, trovo l'oblio,
E mi assale il delirio e mi sollevo in cielo
Con te, — che pur dimentichi, e, fulgurante e anelo,
Gridi che unica legge è sulla terra Amore,
Che son fatue chimere Onore e Disonore,

Che Amore è il grido immenso che ci piove dal Sole,
Che son nebbia e caligine tutte l'altre parole,
Credi che — te partito — a me indefesse l'ale
Battan nelle ineffabili plaghe dell'ideale?...
Che in attesa tranquilla del tuo pronto ritorno,
Solo per affrettarlo conti l'ore del giorno,
E preparando fiori pel nostro dolce nido,
A contemplar mi attardi le gondole del Lido,
O a seguir delle rondini la ridda avventurosa,
Come se amante solo fossi, e non fossi sposa?!...
Oh! crudel chi ciò crede, insensato chi il crede!
Tu l'amicizia infrangi, io.... la giurata fede!
Ed io fui che te, trepido e taciturno amante,
Di questa pia dimora alle virtù costante,
Trascinavo, ispirata da un amor senza pari,
A immolargli il tesoro degli affetti più cari!...
Io la prima colpevole.... — Il mio sposo era saggio,
Era buono, era dolce, e mi amava.... ma il raggio
Degli astri più di quello de' miei occhi adorava;
Troppo in su del mio spirto il suo spirto vagava....
Io sentiva di avere nel cielo una rivale....
Ei passava le notti a libar l'ideale!
Allor — sola!... una imagine... la tua... lenta, indefessa
Mi si posava accanto!... La tua fronte dimessa
Riempia del suo pallore il firmamento intiero,
E nascondeva Augusto al mio caldo pensiero! —
— Eri sì triste e bello.... e cantavi sì bene! —
E con me — intendi? — prima colpevole, di pene
Rivaleggiar vorresti?... Ma non sai?... quando August

Torna, di teoremi misteriosi onusto,
E mi si accosta, lieto, spalancando le braccia,
Sorridendo, e baciandomi, sulla mia smorta faccia
Ricompone le trecce, mi contempla, e si bea!...
Oh! non sai quante volte non mi afferrò l'idea
Di balzar dal mio letto per gettarmi al canale?... —
Ma Iddio mi ha fatta forte per il Bene e pel Male!
Se ciò non fosse.... adesso.... qui!

A parte.

Mai non avrò l'ardire
Di svelargli l'orribile accaduto.

Gustavo, fantasticando.

Soffrire
Soli, per propria colpa; divorare il rimorso,
Sugger tutte le orribili pene del fallo incorso,
Non è ancora il castigo!...

Erminia.

Quando Augusto.... tu dici....
Saprà!...

Gustavo.

Non solo Augusto! — Siamo quattro infelici!

Pausa.

Mia madre, dopo me adorava il tuo sposo:
E, or, certo l'ama più di me....

Erminia.

Perchè mai?

Gustavo.

Io stesso, inconscio, a lei il segreto svelai.
La nefanda commedia dell' amante che stringe
La mano del marito, e più amico si finge
Più d' infamia lo copre... ahimè! l'appresi io pure!...
Benchè cinto in tal punto il cor di nubi oscure,
Col mio povero Augusto sorrisi e simulai....
Ma, davanti a mia madre far questo?!... Oh! no! giammai!
Allorquando ei veniva a trovarla, io fuggiva!
E ciò le cento volte accadde. A lui sfuggiva
L' inconsulto contegno; ma non alle materne
Vecchie pupille! — Tutto occhio di madre scerne! —
La mia, già dalle lunghe veglie, dalla mutata
Vita del suo Gustavo sorpresa ed angosciata,
Indovinò, temette .... non so .... forse spiare
Mi fece. — Or tutto sa.

Pausa.

Io la vidi tremare
Più e più volte all' annunzio del giungere d'Augusto.
In una lotta orribile il suo senno robusto
Fu da allora travolto. — Pensa.... una santa.... astretta
Ad assistere, muta, a questa scena abbietta!...
Ecco, ecco chi soffre più di noi!

Erminia.

Desolata, si appressa all'inginocchiatojo, contemplando la croce

Quale abisso!

Nè più ardir di pregare ....

Gustavo, allontanando la croce con mal dissimulato ribrezzo.

Questo è il suo crocefisso!

Cupamente, e fissando in terra lo sguardo

Quando una creatura esce dal sen materno
Infrangendo le leggi del gran Volere eterno,
La madre muore!... Or bene!... Quando una creatura,
Conscia di sè, di cuore e di senno matura,
Infrange queste leggi, che avverrà? — L'occhio intento
Poni su ciò!

Erminia.

Gustavo, mi uccide il tuo sgomento!

Gustavo.

Sì, sì, le madri muojono per le colpe dei figli.

S'ode battere alla porta di destra.

Odi!... è Lelio che chiama....

Erminia.

Cielo!... Che mi consigli?

Gustavo, additando la porta.

Lo chiedi?

Erminia, prorompendo.

Ah!... Sappi dunque...

Gustavo.

Parti, te ne scongiuro.

Erminia, avviticchiandosi al collo di Gustavo.

Gustavo!... Mio Gustavo.... è impossibil.... tel giuro!...
Guardami in viso, guardami ben fissamente in viso!
Nulla vi leggi, nulla di spaventoso?... Anciso
Per sempre non vi scorgi il fior de' miei begli anni?
Non vi ravvisi un solco nuovo, tutti gli affanni
In uno solo, tutte le disperanze in una?

Gustavo, affissandola.

Sì, il tuo viso è terribile!...

Erminia.

Vedi, vedi!... e nessuna
Salvezza!

Si batte ancora alla porta.

Gustavo.

Ancor mi chiama.... lasciami!

Erminia.

Un solo istante!

Gustavo svincolandosi dalle sue braccia.

È una madre che chiama, tu non sei che l'amante!

Esce precipitosamente per la porta di destra.

SCENA QUINTA.

ERMINIA sola.

L'amante!... Sì!... lo svago che si perde o si obblia,
Come una canzonetta a uno svolto di via,
Come il fior dei capegli, quando la festa ammuta!... —
Lo meritai!... nessuna pietà per la caduta!...
Il mio sposo, terribile, mi si innalzò d'innante,
E non ebbe il coraggio di uccidermi; — all'amante
Il mio nome infamato suona rimorsi e lutti,
E il suo affetto è pietà!... il peggiore di tutti!

Dopo una lunga pausa.

Ebben!... che importa? Ho amato come nessuna al mondo
Amò!

Dopo una pausa più lunga.

Sante pareti del suo nido giocondo,
Voi che un'istante osai profanar col mio fiato,

L'avvenir preparategli che somigli al passato,
Come io giuro all'Eterno che il mio ultimo spiro
Sarà ancora per dirgli che l'amo e che l'ammiro!

Volgendosi alla porta da cui è uscito Gustavo.

Egli è, là curvo al letto della madre adorata,
Versando in una prece l'anima innamorata!...
Oh!... ch'ella almeno ancora gli regali un sorriso,
Mi costasse la mia parte di paradiso!

Avvicinandosi all'inginocchiatojo.

Oh! Signor!...

Indietreggiando.

No!... Gustavo, tuttora, questa croce
Allontanò da me!... Parmi udir la sua voce
Dirmi ancor: « Di mia madre è il crocefisso! » È vero,

Dà in un pianto dirotto.

Sono indegna!... — E ho potuto vagheggiarlo il pensiero
Che mi gettò qui dentro, questa notte fatale?
Fra tanta santità di cose, la letale
Ultima goccia, orrore!... versar sul mio Gustavo!...
Quell'atroce disegno io compierlo sognavo!...
Io gli avrei detto: « Quando ti congedai tuttora,
E l'eco del tuo ultimo bacio suonava ancora,
Augusto era con noi, nell'ombra, mio marito,
L'amico tuo, nell'ombra, immobile, allibito,

Vide, udì tutto!... e io caddi fulminata, ed allora
Egli fè un passo, un solo, e poi disse: — Signora:
Signora, voi vedete un morto innanzi a voi!
E che parea la tromba del Giudizio!... e che, poi...
Egli mi lasciò sola!... — Io gli avrei detto questo?
E avrei soggiunto: Tutto è perduto; su', presto,
Fuggiamo, il mare è vasto.... Dio protegge gli amanti!...
Ciò avrei fatto?... — Sul labbro, poc'anzi a lui davanti
Pur già pendea il racconto.... Sua madre fu a salvarlo,
Chiamandolo... Or, se torna... Dio buono! e nel mirarlo?...
No!... — Non lo debbo più riveder!

Pausa.

L' espiazione!...
Farmi ucci̇der da Augusto! — Gli dirò che è da un'anno
Che tutti i miei pensieri, tutte le ebbrezze stanno
In poter di Gustavo, che oltre Gustavo ignoro
Tutto, se l'alba è argentea, o se il tramonto è d'oro,
Se c'è al mondo chi rida, se c'è al mondo chi pianga,
Se al di là della tomba qualche cosa rimanga!...
Gli dirò che gli arcangeli, lassù, non ebber mai
Una stilla soltanto del gaudio ch'io libai!...
Oh!... Egli mi ucciderà!

SCENA SESTA.

GUSTAVO ed ERMINIA.

Mentre Erminia si slancia verso la porta di mezzo, Augusto esce da quella di destra, e la arresta. Egli sembra in preda ad una ebbrezza vertiginosa.

Gustavo.

Erminia mia! vedesti,
Dimmi, alcun serafino passare, e di celesti
Profumi non ti parve sentir l'aria olezzare,
Come quando il levita si accinge a consacrare?
Qui! qui!... nelle mie braccia!... O mia cara, o mia buona!
Tuttora fui con te troppo crudel!... perdona,
Dimentica.... t'adoro! — Senti, ascoltami attenta....
Quando Lelio mi venne a chiamar, violenta
Era la febbre di mia madre, una crudele
Vision la opprimeva, e, con movenze anele,
Parea da se volesse cacciar qualche fantasma.... —
Ciò appariva dal tremito, dall'ardore, dall'asma....
Io piangeva.... ma — ascolta — Son queste le prime ore
Che tu mi sei vicina, o Erminia, nel dolore —
Fra le lagrime ardenti, io ti vedea qui, triste,
A pregare, ed allora.... due immagini frammiste
Mi riempirono il cuore.... mi spaventai, confesso,
Credetti sacrilegio, involontario eccesso
Lo sposarti a mia madre col pensiero... ma... ascolta!...
Come più vi sposava la fantasia sconvolta,
Più mi scendea nel cuore una dolcezza arcana,

Pari a quella che un tenero suon di liuto emana....
Mi apparia l'amor nostro come color di rosa!
E intanto — crederesti? — scemava l'affannosa
Febbre; le rughe si spianarono, il viso
Rasserenossi.... e poi, con un dolce sorriso
La mia povera madre si addormentò. — Non vidi
Mai più placido sonno! — Ma tu, tu non sorridi?

Erminia come strappata da un sogno.

Io?... benedico il cielo!

Gustavo.

E il ciel ci benedisse!
Lo sai tu quel sorriso, quel sonno a me che disse?
Giunta già tanto presso al sempiterno trono,
Mia madre è ridiscesa per darci il suo perdono.

Erminia a parte.

Non ancor!...

Gustavo.

Ma tu tremi.....

Erminia.

Sì.... ho freddo.... è tardi assai....

Gustavo.

Mi dirai qual capriccio qui ti addusse?

Erminia.

Giammai!

Gustavo.

Ma tu manchi....

Erminia.

Balzando improvvisamente, e svincolandosi dalle braccia di Gustavo, additando la porta di destra.

Alcun giunge.... là!... là!... da quella porta.

Gustavo.

Mio fratello!... Oh!

SCENA SETTIMA.

GUSTAVO, ERMINIA e LELIO.

Erminia cadendo sul seggiolone.

Era tardi!

Lelio si precipita disperatamente nelle braccia di Gustavo.

La nostra madre è morta!